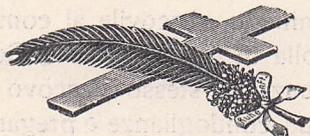


CONVITTO COMUNALE D. BOSCO

GROSSETO

Li, 15 Febbraio 1933.



Carissimi Confratelli,

L'Angelo della morte venne per la prima volta a visitare questa casa e ci rapiva improvvisamente, alle ore 21 del 10 febbraio p. p. il Confratello, professo perpetuo

Sac. ATTILIO MARUCELLI

DI ANNI 58

Per lui la morte fu repentina, ma non improvvisa, poichè da alcuni mesi il caro confratello lamentava una debolezza al cuore che andava sempre più accentuandosi. Egli sentiva prossima la sua fine e per questo si andava preparando; lo diceva egli stesso scrivendo al Prefetto della casa di Strada Casentino: « La mia salute è così scossa che, non solo non sto più in piedi, ma la più lieve fatica mi toglie il respiro. Ho ferma speranza di andar presto in Paradiso. Se sapesse come lo desidero!... »

Il « cupio dissolvi » di S. Paolo, finora non lo capivo bene, ora me lo son fatto mio, e come lo gusto con gioia! I momenti più felici li passo la notte, quando non posso dormire: allora penso con infinita gioia al momento nel quale il Signore mi chiamerà a se. I Collegi nostri, dove sono stato, li ricordo tutti con piacere, ma Strada in modo speciale, e quando posso fare qualche cosa per aiutarvi lo faccio tanto volentieri. Tempo fa domandai al Sig. Ispettore se mi permetteva di dispensare cioccolato ed altri dolci ai nostri convittori per mandare poi l'utile a Strada. Mi disse di sì, ed ora le mando L. 100, già ricavate e, in seguito, se potrò, manderò qualche cos'altro, ma sarà difficile perchè non posso più occuparmi di niente ».

Al Sig. Ispettore scriveva dandogli conto della visita subita da uno specialista e finiva col dire: « il dottore vorrebbe addirittura che stessi a letto, ma io duro fatica a starci durante la notte ». Volle continuare ad attendere alle sue occupazioni. La sera del 10 cenò ancora allegramente, scherzando su chi lo avrebbe sostituito nella dispensa per favorire la casa di formazione di Strada.

Dopo la breve ricreazione i giovani vanno in cappella per le preghiere della sera ed egli sale in camera, si siede... ed un attacco violento dal male lo coglie. Mentre i giovani vanno in camerata, passando pel corridoio, sentono dei lamenti; accorrono i superiori, lo adagiano sul letto credendolo colto da svenimento; gli si apprestano tutte le cure del caso, ma il suo stato appare subito gravissimo. Il direttore gli suggerisce alcune giaculatorie, gli rinnova l'Assoluzione e poco dopo il caro confratello spirava placidamente. Intanto giunge il medico, subito chiamato, che ne constata la morte per rottura della aorta. Un Padre Franciscano, confessore della casa, arrivato in quel momento, ci consola un po' assicurandoci che proprio il giorno precedente aveva voluto fare la confessione generale. La mattina di quel giorno aveva celebrato la Messa della

Comunità, sicchè possiamo dire era pronto alla chiamata di Dio, come aveva scritto al Signor D. G. Cattaneo, Direttore della Casa di Livorno: « Sono così sicuro di morir presto che ho già preparati i dati per la mia lettera mortuaria; vado incontro alla morte tranquillamente, serenamente ».

I funerali riuscirono imponenti per il numero e la qualità degli intervenuti: Il Capitolo della Primaziale ed il Seminario vescovile al completo, tutti gli Istituti maschili e femminili della città; una vera folla di Cooperatrici e Cooperatori salesiani ed amici dell'Opera di D. Bosco; sua Eccellenza lo stesso Vescovo Mons. Paolo Galeazzi, ebbe la bontà di venire a presentare le sue condoglianze e pregare dinanzi alla salma del venerato Don Attilio.

Ecco quanto egli con semplicità e schiettezza lasciò scritto di se perchè servisse per la lettera necrologica « Naqui a S. Martino in Chianti (Siena) da pii ed ottimi genitori il 7 luglio 1875. Fin dai primi anni sentii vocazione al sacerdozio: lo dissi anche in famiglia, ma la mia fu creduta un'idea puerile perchè nessuno credette occuparsene. Avevo dieci anni circa, quando per una biricchinata che feci, rincasai più tardi del solito, mio padre uomo giusto e severo, mi disse: « A quest'ora torni? Domani mattina il mazzuolo e avanti al lavoro!...

Io, come generalmente sono i ragazzi amanti di novità, andai al lavoro con più allegria che ad una festa. Incominciai e continuai la vita di scalpellino per 15 anni. I 25 anni vissuti in famiglia passarono nella più perfetta concordia; l'amore unito ad una schietta allegria era la nostra nota caratteristica. Questa concordia, questa pace, non cessarono alla morte del padre che avvenne al mio ventesimo anno di età.

Mio padre era un discreto cantore di Chiesa e mi aveva insegnato i primi elementi del canto gregoriano. Dopo la sua morte (in regno coecorum monoculus rex) rimasi a capo dei cantori della mia parrocchia.

Eravamo nel 1900 ed alla sera ci si radunava in casa del mio parroco e si provava il canto dell'Ufficio e della S. Messa di mezzanotte del S. Natale. Durante un intervallo, mentre si chiacchierava, apro il libro e casualmente (casualmente?) mi cade sott'occhio il brano del Vangelo che precede l'Omelia ed io mi misi a cantare. In quel mentre entra il Parroco che dice: « Senti Attilio!... non gli manca che la stola attraverso! « Non la potrei mettere? » gli risposi. « Altro che! » mi disse.

Quella stola mi agitò tutta la notte ed il giorno seguente; la sera si ritornò sull'argomento. In Seminario non era possibile perchè ero troppo vecchio per incominciare il latino, insieme a bambocci di circa 12 anni. Mi fu suggerita la Congregazione Salesiana ed entrai nella casa di Firenze come aspirante il 6 giugno 1900. L'anno seguente passai al Martinetto come figlio di Maria e vi feci il Ginnasio. Il 3 ottobre 1904 entrai nel noviziato di Lombriasco ed ebbi la fortuna di fare la professione triennale nelle mani del nostro caro e santo D. Rua, il 29 settembre del 1905. Dopo un anno di studentato filosofico ad Ivrea, nel 1906 partii pel Brasile e vi rimasi fino al 1909. Ritornato in Italia per gli studi teologici fui mandato allo studentato di Foglizzo ove fui ordinato sacerdote il 14 luglio 1912 da Mons. Filippello vescovo di Ivrea. Avevo 36 anni.

E l'affetto della famiglia, si dirà, svanì in un istante? Quando comunicai ai miei cari il mio divisamento fu uno schianto per tutti. In questo mondo tutto passa; passò quel dolore e, quando il Signore vorrà passeremo anche noi.

Cari confratelli, io assaporavo le gioie più pure della famiglia quando il Signore disse: Basta!... Fino al presente hai lavorato per te, ora vesti l'abito del sacrificio e lavora nella mia vigna.

Ed ora quale è stata la mia vita salesiana? La volontà di far bene, per la grazia di Dio, non mi è venuta mai meno. Ci son riuscito? Deus scit.

Ora non mi resta che chieder perdono ex toto corde ai miei Superiori, Confratelli e giovani. Tutti li scongiuro per le sacrosante piaghe di Gesù a volermi perdonare,

come io pure, se qualcuno credesse di avermi recato qualche offesa, ho perdonato e perdono sinceramente.

Pregate il Signore per me, ma più che per abbreviarmi le pene del Purgatorio, troppo, troppo meritate, pregatelo per ringraziarlo dei benefici che mi ha fatto; il resto lasciamolo alla sua infinita Giustizia, Bontà e Misericordia. Sento che si avvicina l'ora della mia morte, alla quale vado incontro con animo sereno ed ilare perchè so che con essa ho finito di offendere il mio Dio.

Da tutti i confratelli non ho ricevuto che del bene, perciò sento il dovere di ringraziarli tutti indistintamente.

Un grazie speciale però a questi miei confratelli della casa di Grosseto perchè in questi ultimi giorni, tormentato dalla malattia di cuore, mi hanno tutti i riguardi e le più cordiali delicatezze. Non solo ma anche della dolce violenza fattami affinchè mi avessi tutti i riguardi, sobbarcandosi anche ad aiutarmi nel disimpegnare le mie mansioni, sebbene sovraccarichi di lavoro. Il Signore li ricompensi ampiamente di questa squisita carità usatami.

Se il Signore si degnerà di ricevermi nel seno amoroso della sua Divina Misericordia pregherò insieme a D. Bosco, D. Rua e tutti gli altri santi salesiani pel bene della nostra cara Congregazione e di tutti i confratelli.

Ora ho tre cose da lasciare: il corpo alla terra da dove è stato tratto; il cuore alla nostra amata Congregazione; l'anima abbandonata nelle mani di Dio nostro Creatore, Signore e Padre.

Vi saluto tutti in nomine Christi. Amen ».

Io aggiungo che nella sua vita Salesiana fu successivamente assistente e maestro nelle case di Firenze, Bologna, Livorno dove era addetto alla Chiesa pubblica e al Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dimostrò sempre zelo illuminato e prudente nella direzione delle anime. Fu poi prefetto oltre che a Livorno, a Strada Casentino, e dall'ottobre p. p. in questo Convitto Comunale. Ovunque diede prove di obbedienza ilare e di quella carità veramente salesiana, che gli procurò l'affetto, la stima dei confratelli, degli alunni e di quanti ebbero occasione di avvicinarlo.

Nonostante la sua così edificante preparazione al grande passo QUO PENDET aeternitas, egli si raccomanda alle nostre preghiere e noi da buoni fratelli, suffraghiamone generosamente l'anima, come desideriamo che facciano per noi un giorno i fratelli superstiti.

Non vi dimenticate nelle vostre preghiere di questa casa così dolorosamente provata e del vostro

aff.mo Confratello

Sac. FRANCESCO GALLIA

DIRETTORE

Dati pel Necrologio: Sac. ATTILIO MARUCELLI, nato a S. Martino in Chianti (Siena) il 7 luglio 1875, morto a Grosseto il 10 febbraio 1933 a 58 anni di età, 29 di professione e 21 di sacerdozio.

STAMPE

Reverendissimo



REV. MO SIG. SEGRETARIO GENERALE
DEI COOPERATORI SALESIANI
Via Cottolengo 32
TORINO 109